

# MEDIOEVO ROMANZO

RIVISTA SEMESTRALE

FONDATA DA D'ARCO SILVIO AVALLE, FRANCESCO BRANCIFORTI,  
GIANFRANCO FOLENA, FRANCESCO SABATINI, CESARE SEGRE,  
ALBERTO VARVARO

VOLUME XLVII  
(XVII DELLA IV SERIE)

FASCICOLO I

# MEDIOEVO ROMANZO

RIVISTA SEMESTRALE

DIREZIONE

Stefano Asperti, Carlo Beretta, Eugenio Burgio,  
Lino Leonardi, Salvatore Luongo, Laura Minervini

REDAZIONE

Marcello Barbato, Maria Sofia Lannutti, Giuseppe Marrani,  
Giovanni Palumbo, Fabio Zinelli

COMITATO SCIENTIFICO

Lola Badia, Mercedes Brea, Keith Busby, Claudio Ciociola,  
Sylvie Lefèvre, Mario Mancini, Philippe Ménard,  
Alberto Montaner, Francesco Sabatini, Justin Steinberg,  
Richard Trachsler

SEGRETERIA DI REDAZIONE

Benedetta Aldinucci, Paolo Di Luca,  
Sophie Lecomte, Elena Stefanelli

DIRETTORE RESPONSABILE

Lino Leonardi

«Medioevo romanzo» pubblica articoli in tutte le lingue romanze, e in inglese e tedesco. La pubblicazione degli articoli ricevuti è subordinata all'approvazione da parte degli organi direttivi, tramite un sistema di *peer review* reciprocamente anonimo. Sul sito web si trovano le norme per la redazione degli articoli e delle recensioni, le sigle utilizzate per riviste e dizionari, e gli indici di ciascun fascicolo con gli *abstracts* degli articoli, anche in inglese.

*Direzione e Redazione:* Prof. Lino Leonardi, «Medioevo romanzo», c/o Fondazione Ezio Franceschini-Archivio Gianfranco Contini, via Montebello 7, 50123 Firenze  
e-mail: [direzione@medioevoromanzo.it](mailto:direzione@medioevoromanzo.it)  
web: [www.medioevoromanzo.it](http://www.medioevoromanzo.it)

*Amministrazione:* Società editrice il Mulino, Strada Maggiore 37, 40125 Bologna

# MEDIOEVO ROMANZO

Volume XLVII (XVII della IV serie), fascicolo 1 - gennaio-giugno 2023

## SOMMARIO DEL FASCICOLO

<i>Ciclo, ciclizzazione, ciclicità. Un'interpretazione della testualità multipla nelle letterature romanze medievali (Seminario 2022)</i> . . . . .	3
NICOLA MORATO-PAOLO RINOLDI, <i>Cycles épiques et cycles arthuriens. Essai d'étude comparée</i> . . . . .	6
MARIA CRISTINA CABANI, <i>Il 'Morgante' come racconto ciclico: una chiave di lettura</i>	33
FRANCISCO BAUTISTA, <i>Ciclificación, escritura y compilación: Alfonso X y el lugar de la historiografía</i> . . . . .	50
MASSIMO DAL BIANCO, <i>Attraverso il Ciclo di 'Guiron le Courtois': una digressione sui primi cavalieri traditori</i> . . . . .	72
SUSANNA BARSOTTI, « <i>Marcabrus per gran dreitura</i> ». <i>La rima in '-ura' tra forma, ideologia e fortuna di Marcabruno</i> . . . . .	104
MARCO MANCINI, <i>Un morfema romanzo nell'«Abbreviatio artis grammaticae» di Orso da Benevento (sec. IX)</i> . . . . .	141
<i>Note e discussioni</i>	
MARCELLO BARBATO-LAURA MINERVINI, <i>Lingue e genti nella 'Chronica' di Claudio di Torino</i> . . . . .	162
STEFANO ASPERTI, <i>A proposito di una recente edizione trobadorica</i> . . . . .	169
MARCELLO BARBATO, <i>Catalano, italiano e latino in un ricettario medico tardo-quadrocentesco</i> . . . . .	180
ANDREA MENOZZI, <i>Primi appunti sull'autore del 'Fiore di virtù'</i> . . . . .	186
<i>Recensioni e segnalazioni</i> . . . . .	197



## PRIMI APPUNTI SULL'AUTORE DEL *FIORE DI VIRTÙ*

Dell'autore del *Fiore di virtù* si sa ancora poco: l'unico punto fisso pare essere la sua origine bolognese.<sup>1</sup> Nonostante alcuni corposi interventi di Maria Corti che hanno contribuito a delinearne il profilo culturale,<sup>2</sup> resta a tutt'oggi inevasa una discussione organica sul tema, che parta dai dati messi a nostra disposizione dalla tradizione manoscritta. Con il presente contributo si vuole provare a fare un po' d'ordine e un primo passo in questa direzione.

Il primo ad abordarne la questione fu Carlo Frati, che pose l'attenzione sull'explicit del manoscritto F12 (Laur. Gaddiano 115), dando credito a quanto lì si legge e additando quindi come autore del *Fiore di virtù* un non altrimenti noto Tommaso de Goçadinis de Bononia, monaco benedettino.<sup>3</sup> Poco dopo, Guido Zaccagnini propose di identificare questo fantasma con lo storicamente esistito Tommasino Gozzadini, notaio (1260 ca.-post 1329), del cui eventuale ritiro in monastero non si hanno notizie (per cui Zaccagnini è costretto a ipotizzare che questo fosse avvenuto in età già molto avanzata).<sup>4</sup> Di questa ipotesi – messa in discussione in quegli stessi anni da Frati –<sup>5</sup> Maria Corti non si occupò direttamente,<sup>6</sup> mentre Cesare Segre ne evidenziò le «gravi difficoltà», legate alla mancanza di prove della monacazione del notaio Gozzadini, e al fatto che

1. Per un inquadramento generale dell'opera, di cui manca un'edizione critica o anche solo criticamente fondata, e per il censimento dei manoscritti (attorno alle 120 unità) si vedano da ultimi A. MENOZZI, *Nuovi testimoni manoscritti del 'Fiore di virtù'*, in *Corpus/Corpora. Tra materialità e astrazione*, a cura di M. ALBERTINI et al., Roma, Aracne, 2021, pp. 209-18 (e bibliografia lì citata) e P. DIVIZIA, *Le versioni francesi del 'Fiore di virtù'*, in «Romania», CXL 2022, pp. 80-99. Si coglie anche l'occasione per segnalare qui un altro nuovo manoscritto non schedato nei precedenti registri: Venezia, Biblioteca del Museo Correr, Correr 1029, ff. 51r-72r (descritto in BONVESIN DA LA RIVA, *Expositiones Catonis. Saggio di ricostruzione critica*, a cura di C. BERETTA, Pisa, Scuola Normale Superiore, 2000, pp. XIX-XXIV e in *I manoscritti medievali in lingua volgare della Biblioteca del Museo Correr*, a cura di B. VANIN, Roma-Padova, Antenore, 2013, pp. 35-39; per il quale si può proporre la sigla Ve13).

2. Su tutti si veda M. CORTI, *Le fonti del 'Fiore di virtù' e la teoria della "nobiltà" nel Duecento*, in EAD., *Storia della lingua e storia dei testi*, Milano-Napoli, Ricciardi, 1989, pp. 45-121.

3. C. FRATI, *Ricerche sul 'Fiore di virtù'*, in «Studj di Filologia Romanza», VI 1893, pp. 247-447, alle pp. 250-53.

4. G. ZACCAGNINI, *Per la storia letteraria del Duecento. Notizie biografiche ed appunti dagli Archivi Bolognesi*, in «Il libro e la stampa», VI 1912, pp. 113-60; ivi, VII 1913, pp. 89-100 e 213-38, per cui cfr. vol. VI pp. 136-38, e ID., *Notizie ed appunti per la storia letteraria del secolo XIV*, in «Giornale storico della letteratura italiana», LXVI 1915, pp. 309-55, alle pp. 330-34.

5. C. FRATI, rec. a F. MAGGINI, *La 'Rettorica' italiana di Brunetto Latini*, Firenze, Galletti e Cocci, 1912, in «Giornale storico della letteratura italiana», LXII 1913, pp. 432-37, a p. 435 n. 1.

6. Della *querelle* si trovano solo due rapide menzioni nel saggio dedicato a *Le fonti del 'Fiore di virtù'*, cit. (pp. 90 e 121), dove Corti annuncia l'intenzione di trattare in altra sede «il problema

l'explicit di F12 seguirebbe la trascrizione delle *Aggiunte* al *Fiore di virtú* e delle *Dicerie*, «sicché [...] potrebbe riferirsi a un compilatore o "editore"». <sup>7</sup> Da ultima, Gabriella Milan ha cercato di superare le obiezioni mosse da Segre, rivalorizzando gli argomenti già di Zaccagnini e arrivando a giudicare «tutt'altro che insostenibile» l'identificazione dell'autore con il notaio Tommasino Gozzadini, sulla scorta appunto dell'explicit di F12; <sup>8</sup> ma Milan – per suffragare questa proposta rispettando i *termini post* (1313) e soprattutto *ante quem* (1323) fissati da Corti per la redazione dell'opera – ha dovuto supporre che il Gozzadini l'abbia composta in quel lasso di tempo, quando ancora era notaio, per poi «portarla a termine o anche solo trascriverla prima di morire», «nella tranquillità della vita monastica» (pp. 227b-228a), <sup>9</sup> a supporto della quale nel frattempo non sono emerse prove.

Su un piano di respiro più ampio, gli unici contributi di rilievo sono stati portati, come accennato, da Maria Corti, che sollevò dubbi sull'identificazione dell'autore con un religioso, in ragione «della preminenza data alle *auctoritates* del mondo antico e della cultura giuridica rispetto a quella cristiana» e di qualche passo indulgente o allusivo nei confronti dell'amore per le donne; il che la portò a cogliere «un gusto piuttosto laico e comunale della cultura e della vita, sotto l'impostazione tomistica dell'opera». <sup>10</sup> Dati i termini della questione, ci si viene quindi a trovare di fronte a una biforcazione che vede da un lato un autore religioso e dall'altra un laico; e va riconosciuto alla proposta di Milan il merito di conciliare – per quanto un po' forzatamente e senza pezze d'appoggio solide – le due prospettive.

Se questo che si è presentato succintamente è lo stato degli studi, prima di procedere oltre è bene fermarsi un momento sul manoscritto F12 che si è già introdotto. <sup>11</sup> L'explicit di cui si è detto, che è stato il perno di tutte le discussioni sull'autore, si trova infatti a f. 47r dopo la trascrizione del *Fiore di virtú* con le *Ag-*

della identificazione dell'autore del *FdV*» (p. 121). Purtroppo, con la stessa sorte toccata alla progettata edizione critica, la questione non è più stata ripresa dalla studiosa.

7. *La prosa del Duecento*, a cura di C. SEGRE e M. MARTI, Milano-Napoli, Ricciardi, 1959, p. 883. Ed è bene ricordare che per Segre le cosiddette *Aggiunte* e le *Dicerie* non sono da assegnare allo stesso autore del *Fiore di virtú* (ibid.).

8. G. MILAN, *Gozzadini Tommaso (Tommasino)*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, to. LVIII, 2002, pp. 226b-28b, a p. 228a.

9. Ipotesi, questa, ritenuta «poco convincente» da Mirko Volpi (*Il Fiore de virtú e de costume' secondo il codice S. I. Edizione*, in «Bollettino dell'Opera del Vocabolario Italiano», xxiii 2018, pp. 137-223, a p. 138 n. 6).

10. CORTI, *Le fonti del Fiore di virtú*, cit., pp. 86-87 e 90-91, cit. dalle pp. 90 e 91.

11. In proposito cfr. M. CORTI, *Il mito di un codice, Laur. Gadd. 115 (Fiore di virtú)*, in EAD., *Storia della lingua*, cit., pp. 161-76.

*giunte* (che si interrompono bruscamente a f. 45v al § 70 della seconda *Aggiunta*),<sup>12</sup> della corona dei sonetti dei vizi capitali di Fazio degli Uberti, che, acefala, occupa i ff. 46r-47r,<sup>13</sup> e del sonetto *L'amico falso vien pur dal sereno* di Antonio da Tempo.<sup>14</sup> Vista la situazione, almeno un foglio è quindi caduto tra i ff. 45 e 46 e non è questione – come registrato da Segre – delle *Dicerie*. Che ai ff. 46r-47r si trattasse della corona di Fazio degli Uberti seguita da un altro sonetto «adespoto» si era già accorto Frati, ma ciò non gli impedì di asserire – improvvidamente – che «la didascalia [...] di chiusa non può riferirsi che al *Fiore* e indicarne l'autore».<sup>15</sup> Il dibattito è stato quindi originariamente viziato dall'infondata sicurezza esibita da Frati; e nessuno degli altri intervenuti ha posto particolare attenzione sull'organizzazione stessa dei testi ai ff. 45-47. Pertanto, rimesse le cose nella giusta prospettiva, il peso specifico dell'explicit che si trova in questo manoscritto risulta notevolmente diminuito, come si vedrà anche dalle pagine che seguono: in una certa misura, si può dire che l'articolo di Corti (cit. sopra a n. 11) non sia bastato a eradicare del tutto il 'mito' del Gaddiano 115, attivo ben oltre quella data per quel che riguarda la questione dell'autore.

Ciò detto, qui si vorrebbe, anzitutto, cercare di tracciare un quadro delle attribuzioni – esplicite (attraverso sottoscrizione) o implicite (attraverso il ritratto dell'autore nella miniatura iniziale) – presenti nei codici più antichi e, in seconda battuta, in altri più tardi. Il presente regesto non è sistematico, ma nondimeno vuole essere il più rappresentativo possibile. Se è chiaro che l'assenza di uno stemma rischia di portare a una lettura distorta dei dati, anche la scelta dei manoscritti più antichi è passibile di essere aggiornata, mancando per molti codici studi specifici o datazioni precise.

Questa la situazione delle attribuzioni nei manoscritti più antichi:

V11 (Vicenza, Biblioteca Civica Bertoliana, 495; entro la metà del XIV sec.,<sup>16</sup> ferrarese<sup>17</sup>). Senza miniatura iniziale; l'explicit, che si trova dopo *Aggiunte* e *Dicerie* (f. 46v), presenta la sottoscrizione, sulla quale si tornerà più avanti: «Qui è

12. Faccio riferimento, qui come in seguito, al sistema di paragrafatura dell'edizione Volpi del manoscritto Si1 citata sopra a n. 9.

13. Cfr. FAZIO DEGLI UBERTI, *Rime*, edizione critica e commento a cura di C. LORENZI, Pisa, ETS, 2013, p. 54.

14. Cfr. ANTONIO DA TEMPO, *Summa Artis Rithimici Vulgaris Dictaminis*, edizione critica a cura di R. ANDREWS, Bologna, Commissione per i testi di lingua, 1977, pp. 45-47. Il nostro manoscritto Fi2 non è noto ad Andrews e non si trova censito nei principali repertori tra i testimoni – per quanto della tradizione disorganica e spicciolata – della *Summa* di Antonio da Tempo.

15. FRATI, *Ricerche sul 'Fiore di virtù'*, cit., p. 251 n. 1.

16. Cfr. C. FRATI, *Dicerie volgari del sec. XIV aggiunte in fine del 'Fior di virtù'*, in *Studi letterari e linguistici dedicati a Pio Rajna nel quarantesimo anno del suo insegnamento*, Milano, Hoepli, 1911, pp. 313-37, a p. 314.

17. Cfr. M. CORTI, *Emiliano e veneto nel 'Fiore di virtù'*, in EAD., *Storia della lingua*, cit., pp. 187-91.

finito questo libro chi s'apella Flore de vitii e de virtú composto da frà Thomaxe da lo spedale de Alternixi. Deo gracias amen».

HT (Ramsen, Antiquariat Bibermühle, di proprietà di Heribert Tenschert; 1340-45 ca.,<sup>18</sup> veneto). Miniatura iniziale raffigurante l'autore con abiti da laico; senza sottoscrizione nell'explicit (f. 27v), che si trova dopo *Aggiunte, Dicerie* e l'epistola dello Pseudo San Bernardo *Ad Raymundum militem de re familiari gubernanda*.

Mo (Modena, Biblioteca Estense Universitaria, Italiano 95: α P 8 20; XIV sec., fondo «vagamente» emiliano ma ampiamente toscanizzato).<sup>19</sup> Miniatura iniziale raffigurante l'autore con l'abito domenicano; con sottoscrizione nell'explicit, dopo *Aggiunte, Dicerie* e la lauda *O Battista glorioso* (f. 45v): «Priego ogn'uomo che questo libro legieræ che preghion Dio per cui l'æ scritto, che Dio gli dia Paradiso in *secula seculorum*. Amen. | Explicit Liber floris virtutum et morum. Deo gratias amen. | Qui scribat senper cum Domino vivat. | Vivat in celis Iacobus in Domino felis. | Finito libro referamus gracia Christo».

Fi2 (cit. sopra; XIV sec., padovano).<sup>20</sup> Miniatura iniziale (f. 7r) raffigurante un monaco in abito bianco (cistercense? certosino? camaldolese?); con sottoscrizione nell'explicit, dopo le *Aggiunte*, la corona di sonetti dei vizi capitali di Fazio degli Uberti e il sonetto di Antonio da Tempo (f. 47r): «Laus tibi semper facit *Christe Christe Christe* | Chunradus detunicus quem liber explicat iste. | Explicit liber fratris Thome de Goçadinis de Bononia ordinis sancti Benedicti. Deo gratias».<sup>21</sup>

Fi7 (Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Fondo Nazionale II VI 15; XIV sec.). Miniatura iniziale raffigurante l'autore con abiti da laico; senza explicit.

Mentre, sempre tra i manoscritti piú antichi, quelli che non presentano né una miniatura raffigurante l'autore né una sottoscrizione nell'explicit sono:

Si1 (Siena, Biblioteca Comunale degli Intronati, I II 7; entro la metà del XIV

18. Cfr. G. FREULER, *Manifestatori delle cose miracolose: arte italiana del '300 e '400 da collezioni in Svizzera e nel Liechtenstein*, Lugano-Castagnola, Fondazione Thyssen-Bornemisza, 1991, pp. 140-42.

19. CORTI, *Emiliano e veneto*, cit., p. 179. Piú o meno sulla stessa falsariga anche A. D'AGOSTINO, *La tradizione del ramo italico del Libro dei sette Savi?*, in «Carte romanze», x/1 2022, pp. 175-282, a p. 180.

20. Cfr. CORTI, *Emiliano e veneto*, cit., pp. 191-96.

21. Per l'interpretazione di *detunicus* come forma dissimilata (e ammissibilmente veneta) di \**tetunicus* (*teutonicus*) cfr. da ultima CORTI, *Emiliano e veneto*, cit., p. 195. Come ulteriore flebile prova in favore di *teutonicus* si veda il fatto che la trascrizione in Fi2 del sonetto *L'amico falso vien pur dal sereno* di Antonio da Tempo (f. 47r) presenta una lezione che parrebbe innovativa (al v. 2 *se departe* al posto di *si disperde*) comune con il manoscritto Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, Lat. XII 97 (4125), copiato da un tale *Antonius de Bohemia* (cfr. ANTONIO DA TEMPO, ed. cit., p. xiv).

sec.,<sup>22</sup> bolognese<sup>23</sup>). Explicit dopo le *Aggiunte* (f. 71v; le *Dicerie*, pure presenti, si trovano piú avanti nel manoscritto).

Fi21 (Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Magliabechiano XXI 2; metà XIV sec., fiorentino).<sup>24</sup> Explicit dopo le *Aggiunte* (f. 12rb).

Ve13 (Venezia, Biblioteca del Museo Correr, Correr 1029; metà XIV sec., Italia nord-orientale, forse friulano).<sup>25</sup> Explicit dopo le *Aggiunte* e le *Dicerie* (f. 72rb).

Fi1 (Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Gaddiano 92; metà / terzo quarto del XIV sec., toscano).<sup>26</sup> Explicit dopo le *Aggiunte* (f. 66v).

Fi28 (Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Magliabechiano XL 41; 1360 ca., toscano).<sup>27</sup> Copia acefala (ma comunque senza miniature); explicit dopo il *Fiore di virtù* 'canonico' (f. 99r; il manoscritto non contiene le *Aggiunte* e nemmeno le *Dicerie*).

Ve7 (Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, Italiano II 92: 5202; XIV sec., veronese con qualche tratto padovano).<sup>28</sup> Il manoscritto contiene le *Aggiunte* e le *Dicerie*, però mutile della fine; la trascrizione del *Fiore di virtù* 'canonico', che termina a f. 48r, non presenta un explicit, che quindi si doveva verosimilmente trovare in coda ai testi satellite.

Bo2 (Bologna, Biblioteca Universitaria, 158; XIV sec., pisano-lucchese).<sup>29</sup> Explicit dopo le *Aggiunte* (f. 45bisva).

Fi16 (Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Fondo Nazionale II IV 125; XIV sec.). Explicit dopo il *Fiore di virtù* 'canonico' (f. 74v; il manoscritto non contiene le *Aggiunte* e nemmeno le *Dicerie*).

22. Mirko Volpi (*Il Fiore de virtù e de costume' secondo il codice S. I, cit., p. 145*) propone una finestra parecchio alta («forse secondo o terzo decennio»), che coinciderebbe in parte con gli estremi della composizione del testo (1313-1323, vd. sopra). Sulla base dello studio delle miniature, Gaudenz Freuler (op. cit., p. 141) ritiene invece che questo manoscritto Si1 sia piú tardo del manoscritto HT, da lui assegnato al lustro 1340-1345.

23. Cfr. CORTI, *Emiliano e veneto*, cit., pp. 177-216, alle pp. 181-87, e M. VOLPI, *Il Fiore de virtù e de costume' secondo il codice S. II. Studio linguistico*, in «Bollettino dell'Opera del Vocabolario Italiano», XXIV 2019, pp. 195-284.

24. Cfr. *I manoscritti della letteratura italiana delle Origini*. Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, a cura di S. BERTELLI, Firenze, SISMEL - Edizioni del Galluzzo, 2002, § 80, p. 135.

25. Cfr. VANIN, *I manoscritti*, cit., p. 38.

26. Cfr. *I manoscritti della letteratura italiana delle Origini*. Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, a cura di S. BERTELLI, Firenze, SISMEL - Edizioni del Galluzzo, 2011, § 114, pp. 148-50.

27. Cfr. da ultimo M. LUTI, *Un testimone poco noto del volgarizzamento di Albertano da Brescia secondo Andrea da Grosseto (Bibliothèque de Genève, Comites Latentes 112)*, in «Medioevvi», III 2017, pp. 35-94, a p. 73.

28. Cfr. CORTI, *Emiliano e veneto*, cit., pp. 199-202.

29. Cfr. M. CORTI, *Note di stratigrafia lessicale (cavalletta, rospo, talpa, pipistrello, nibbio, rondine)*, in EAD., *Storia della lingua*, cit., pp. 217-31, a p. 219 n. 1.

Fi19 (Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Magliabechiano VI 151; XIV sec., senese).<sup>30</sup> Copia acefala (ma comunque senza miniature) e senza explicit.

Come questo schema mette in luce, la tradizione piú antica è abbastanza avara di indicazioni, anche se non del tutto muta. Tra quelli scelti, sono infatti solo tre i manoscritti che presentano una sottoscrizione (Vi1, Mo e Fi2) e quattro quelli che offrono una raffigurazione dell'autore (HT, Mo, Fi2 e Fi17). Relativamente alle sottoscrizioni, resta difficilmente risolvibile il problema di definire con nettezza se si tratti di indicazioni dell'autore, del compilatore-editore (per riprendere le parole di Segre) o del copista; e certo il fatto che in tutti e tre i casi queste si trovino dopo le *Aggiunte* e le *Dicerie* (Vi1), o addirittura dopo le *Aggiunte*, le *Dicerie* e la lauda *O Battista glorioso* (Mo), o dopo le *Aggiunte*, la corona di sonetti dei vizi capitali di Fazio degli Uberti e il sonetto di Antonio da Tempo (Fi2), lascerebbero propendere per la seconda o la terza opzione. In piú, delle tre, quella di Mo mi pare – per il dettato stesso con cui si presenta – la sottoscrizione che ha maggiore probabilità di essere assegnata al copista del manoscritto stesso (e che quindi ci indichi il suo nome e non quello dell'autore); mentre d'altro canto, per quel che concerne Fi2, è chiaro che la sua natura doppia impone di pensare al *Thome de Goçadinis*, lí menzionato, come almeno copista(-editore?) dell'antigrafo del nostro manoscritto.<sup>31</sup> Nel caso delle illustrazioni, invece, si nota un accordo nel raffigurare l'autore in abiti laici nei manoscritti HT e Fi17 contro i manoscritti Mo, che presenta un autore domenicano, e Fi2, che lo ritrae come monaco bianco (il che è senz'altro singolare a fronte dell'explicit che parla chiaramente dell'*ordinis sancti Benedicti*, i cui monaci, al contrario di quanto accade nella nostra miniatura, erano vestiti di nero); ed è da rilevare il fatto che i manoscritti HT e Fi17, che supporterebbero la proposta laica e comunale di Corti, non erano noti alla studiosa (o quantomeno non si trovano menzionati nei suoi lavori a stampa).

Passando ora a vedere che cosa succede sotto questo riguardo nei manoscritti piú tardi, può essere utile partire dai primi registi delle attribuzioni dei vari codici già abbozzati da Frati<sup>32</sup> e da Battisti,<sup>33</sup> per proporre un aggiornamento e

30. Cfr. G. VACCARO, «Dice messer Giovanni Boccaccio». *La novella di Bonaccorso di Lapo nella Firenze del tardo Trecento*, in *Intorno a Boccaccio / Boccaccio e dintorni 2016*. Atti del seminario internazionale di studi (Certaldo Alta, Casa di Giovanni Boccaccio, 9 settembre 2016), a cura di S. ZAMPONI, Firenze, Firenze Univ. Press, 2017, pp. 103-12, a p. 110.

31. Data anche la patina linguistica padovana (e non bolognese) del manoscritto, mi pare che – sotto questo aspetto – la seriazione *Thome de Bononia - Chunradus detunicus* (per il quale cfr. sopra n. 21) non possa essere reversibile.

32. FRATI, *Ricerche sul Fiore di virtù*, p. 252 n. 1.

33. C. BATTISTI, *Appunti sul Fiore di virtù nelle sue relazioni colle 'Pluemen der Tugent' del poeta bolzanino Hans Vintler*, in «Bullettino dell'Archivio paleografico italiano», nuova serie, II-III 1956-1957, parte I, pp. 77-91, a p. 81 n. 1 e pp. 87-89.

un'integrazione corredata di qualche postilla. Anzitutto, è bene liberare il campo da un piccolo potenziale equivoco che serpeggia nelle pagine di Frati, Battisti e Milan: vale a dire che l'attribuzione di F12 trovi conferma in diversi altri manoscritti – eccetto V11 tutti piú tardi, del XV sec. – dove è sí questione di un Tommaso, ma che si trova sempre indicato come frate (e in diversi casi esplicitamente come domenicano), e mai come benedettino. Non è dunque lecito piegare i dati di questi altri manoscritti in funzione di F12, effettuando una *reductio ad unum*<sup>34</sup> che non ha solidi fondamenti nella tradizione.

Qui di seguito i manoscritti in questione, già considerati da Frati e Battisti:

F13 (Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Banco Rari 47; inizio XV sec.): «Qui comincia il libro chiamato Fior di virtù chonpilato per frate Tommaso» (f. 2r).

F139 (Firenze, Biblioteca Riccardiana, 1375; datato al 1423, fiorentino): «Explicit Liber floris virtutum et vitiorum conpositus per fratrem Tommaxium ordinis Predicatorum utilis ad dimmittendum vitia et ad inmitandum virtutes, scriptus per me Mainardum quondam [...] et civem florentinum sub anno Domini m<sup>o</sup>ccccxx<sup>o</sup>iii<sup>o</sup> et die xiii julii, prima indictione» (f. 23v).

F129 (Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Palatino 513; datato al 1427, fiorentino): «Incomincia e-Libro di fiore della virtù et de' vitii, et composto et facto per frate Tomaso de l'ordine de' frati predicatori, molto vale a seghuitare le virtudi e seghuitare el bene fare, e lasciare e uicci» (f. 3r).

Ox1 (Oxford, Bodleian Library, Canoniciano italiano 13; datato al 1469): «Incomincia il Libro di fior di virtù conposto per lo egregio Frate Tomaso» (f. 1r).<sup>35</sup>

Ai quali si possono aggiungere:

F156 (Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Conventi Soppressi J I 21; prima metà del XV sec., fiorentino):<sup>36</sup> «Incomincia la tavola del Fiore di virtù compilato per frate Tommaso» (f. 2vb).

F132 (Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Panciatichiano 41; metà XV sec., fiorentino): «Incomincia il Libro del fiore di virtudi, conposto e fatto per frate Tommaxo dell'ordine de' frati predicatori, molto utile a seghuire le virtù e lasciare i vizi» (f. 93ra).

34. Come appunto sostiene Frati, che in questo senso inaugurò la vulgata: «Le testimonianze dunque sono abbastanza copiose: i dati conformi in codeste attribuzioni non pochi, e le divergenze lievi e facilmente spiegabili: così che non sembra si possa avere ragionevole dubbio dei maggiori particolari che dà dell'autore l'explicit di L.-G. [scil. F12]» (FRATI, *Ricerche sul 'Fiore di virtù'*, cit., p. 253).

35. Cito, con alcuni ritocchi e lo scioglimento delle abbreviazioni, da A. MORTARA, *Catalogo dei manoscritti italiani che sotto la denominazione di codici Canoniciani italiani si conservano nella Biblioteca Bodleiana a Oxford, Oxonii, e typographeo Clarendoniano, 1864*, p. 14.

36. Cfr. M. CONTE, *Il Libro degli Ammaestramenti degli antichi di Bartolomeo da San Concordio. Edizione critica e studio della tradizione*, tesi di dottorato, relatori A. MONTEFUSCO e J. BARTUSCHAT, Università Ca' Foscari di Venezia-Universität Zürich, 2020, pp. 179-81.

E anche l'apporto della tradizione indiretta del *Libro di varie storie* di Antonio Pucci, dove si legge: «E come saviamente scrisse fra' Tommaso nel *Libro di fior di virtù* [...]». <sup>37</sup>

A margine sono da registrare due altri manoscritti che presentano un'attribuzione a San Tommaso, frutto evidente di una banalizzazione, senz'altro passibile di poligenesi data la menzione dell'Aquinata nelle primissime righe del testo. <sup>38</sup>

Fi35 (Firenze, Biblioteca Riccardiana, 1294; fine XIV sec.): «Fior di virtù composto per santo Tommaso d'Aquino» (f. 114r).

Fi10 (Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Ashburnham 466; datato al 1450, fiorentino): «Explicit liber sancti Tommassi de Aquino de vertutibus vitiis. Deo gratias. Amen» (f. 71v). <sup>39</sup>

Come detto, mancando una qualsivoglia proposta di classificazione stemmatica della tradizione, è difficile indicare il valore che debba essere riconosciuto a ogni singola testimonianza. Nondimeno, provando a fare un primo (parziale) bilancio, emerge che – specie dopo l'acquisizione, ai fini che qui interessano, del dato dei manoscritti HT e Fi17, da aggiungere agli argomenti 'interni' di Corti – la possibilità di un autore laico trova ulteriore conferma. Come si è in parte visto, sulla pista religiosa, comunque attestata più massicciamente, pende (specie sul *côté* domenicano, da Mo in giù) la spada di Damocle della poligenesi per attrazione del frà Tommaso sotto la cui autorità si apre il trattato: <sup>40</sup> mi pare infatti plausibile che proprio questa menzione possa aver 'suggerito' il nome in vari punti della tradizione. E sebbene ritenga che la pista del laico, per le ragioni

37. Cito da A. PUCCI, *Libro di varie storie*, edizione critica per cura di A. VARVARO, Palermo, Presso l'Accademia, 1957, p. 218.

38. «[cap. I, § 1] Amore, benivolentia e delectatione sí èno quasi una cossa, secondo che prova frà Thomaxo in la soa *Somma*. [§ 2] Generalmente lo promero movimento [...]» (cito da VOLPI, *Il Fiore de virtù e de costume' secondo il codice S. I.*, cit., p. 157). Come qui (manoscritto Si1) si può notare, i codici più antichi lo indicano ancora come frà Tommaso; e fu proprio quest'elemento a consentire a Maria Corti di fissare il *terminus ante quem* per la stesura del *Fiore di virtù* al 1323, anno appunto della sua canonizzazione (cfr. CORTI, *Le fonti del 'Fiore di virtù'*, cit., p. 120). Comparativamente, può essere interessante notare che questa dinamica dell'attribuzione *facilior* a San Tommaso – che del resto è il tipico processo di assegnazione di un testo adespoto a una data autorità – si ritrova anche in almeno un paio di manoscritti della *Somme le roi* del domenicano frère Laurent (il frutto di un progetto di educazione morale e religiosa dei laici, che è in un certo qual modo parallelo e accostabile, pur tra profonde differenze, al *Fiore di virtù*). Si tratta dei manoscritti: Genève, Bibliothèque publique et universitaire, fr. 163 e Parma, Biblioteca Palatina, Palat. 106 (cfr. FRÈRE LAURENT, *La Somme le roi*, publiée par É. BRAYER et A.-F. LEURQUIN-LABIE, Paris, Société des Anciens Textes Français, 2008, pp. 489 e 507).

39. Ed è curioso notare che in questo manoscritto si trova sempre, nel corpo del testo, la formula 'frate' (e non 'san') per Tommaso.

40. Passo cit. sopra a n. 38.

già portate da Corti, resti la più convincente, in questa nota non si è in grado di risolvere l'impasse e ci si accontenta di aver provato a presentare un quadro più dettagliato di quanto non fosse stato fatto in precedenza, e di aver con questo riaperto il dossier. Si tenga però presente che, se di un religioso dovesse essersi trattato, si deve senz'altro pensare a qualcuno che scrive per un pubblico di laici: questo della destinazione laica e comunale mi pare un punto fisso, che trova conferma, oltre che nell'opera stessa, anche nella tradizione manoscritta, specialmente considerando i testi che accompagnano il *Fiore di virtù* nei codici più antichi (tra gli altri: le *Dicerie*, la cosiddetta *Piccola dottrina del parlare e del tacere*, l'epistola dello pseudo San Bernardo *Ad Raymundum militem de re familiari gubernanda*, il volgarizzamento del *De doctrina dicendi* di Albertano, il volgarizzamento di Vegezio di Bono Giamboni).

Merita infine un approfondimento l'explicit del manoscritto di Vicenza (V11). Mentre il dibattito sulla sottoscrizione del manoscritto F12, da cui si è partiti, è stato relativamente ricco, l'explicit del pure antichissimo V11 non è stato mai oggetto di una spiegazione che fosse prima di tutto letterale. A mia conoscenza, l'unico a essersene occupato è stato Frati, che ebbe a scrivere: «L'autore del *FdV* è detto in un antico e pregevole codice (il Bertoliano di Vicenza) "da lo spedale de Alternixi", nome di luogo di più che incerta identificazione». <sup>41</sup>

È però forse possibile leggere *Alternixi* non come toponimo, ma come nome di una famiglia. E in caso si dovrebbe presupporre che la preposizione semplice *de* – che, essendo davanti a vocale, parrebbe difficilmente giustificabile come *de* 'dei' – sia una corruzione per *deli*. *Alternixi* potrebbe infatti essere a sua volta una corruzione o una variante – non attestata, ma almeno in parte foneticamente spiegabile – per *Artenisi*, famiglia nobile bolognese, politicamente molto attiva nel XIII sec. (ma estintasi verso la fine del XIV), che aveva una torre e delle case in via Capraie, a Bologna. <sup>42</sup> Per giustificare l'esito *Alternixi* da *Artenisi* le strade

41. FRATI, rec. a MAGGINI, *La 'Rettorica'*, cit., p. 435 n. 1. Cfr. anche ID., *Dicerie volgari*, cit., pp. 313-37, alle pp. 315-16, dove specifica (p. 316) che «la voce 'alternixi' è chiarissima, né può leggersi altrimenti; e che la scrittura dell'explicit indicante l'autore è della stessa mano che scrisse tutto il codice».

42. Per la famiglia (e la torre) *Artenisi* cfr. G. GOZZADINI, *Delle torri gentilizie di Bologna e delle famiglie alle quali appartennero*, Bologna, Zanichelli, 1875, pp. 92-95 (e il compendio datone in P. FOSCHI, *Alla ricerca delle torri perdute*, in *Le torri di Bologna. Quando e perché sorsero, come vennero costruite, quante furono, chi le innalzò, come scomparvero, quali esistono ancora*, a cura di G. ROVERSI, Bologna, Grafis, 1989, pp. 307-21, a p. 309) e M. GIANANTE, *Bankers, Financial Institutions and Politics*, in *A Companion to Medieval and Renaissance Bologna*, ed. by S.R. BLANSHEI, Leiden, Brill, 2018, pp. 185-210, in partic. pp. 195-98. La torre degli *Artenisi* era grossomodo tra l'attuale piazza della Mercanzia e via Capraie e venne distrutta nel 1919 per i lavori connessi all'apertura di via Rizzoli.

percorribili sarebbero infatti due. La prima prevederebbe la propagginazione della *-r-*, che potrebbe aver portato abbastanza facilmente da *Artenisi* ad \**Arternisi*, e in un secondo momento, a partire da quella forma, la dissimilazione *r-r > l-r* (anche per effetto di parole simili). La seconda prevederebbe la metatesi *Artenisi > \*Aternisi* seguita dallo sviluppo della *l*, senz'altro ammissibile presso scriventi settentrionali.

Ma ammesso che l'identificazione con la famiglia possa reggere, come si spiegherebbe *da lo spedale*? Da un'indagine sugli ospedali a Bologna nel Due-Trecento emerge che ce n'erano sí alcuni non lontani da via Capraie, ma nessuno che potesse dirsi per vicinanza manifesta 'degli Artenisi', e soprattutto nessuno espressamente indicato come tale.<sup>43</sup> E qui il ragionamento parrebbe nuovamente su un binario morto se non si facesse entrare in gioco quello che forse potrebbe essere il nostro *deus ex machina*: Francesco Tarlato Pepoli (†1330, figlio di Romeo e fratello di Taddeo, signori *de facto* di Bologna),<sup>44</sup> che ebbe in proprietà la torre già degli Artenisi, la vicinissima torre Riccadonna e le case limitrofe, e alla sua morte – secondo quanto ci attestano fonti più tarde – le lasciò a «pubblico beneficio» in gestione all'ordine domenicano.<sup>45</sup> Dalle scarse citazioni episodiche di questa *commissaria*, non si capisce bene quali fossero le attività dei Domenicani (o di cui questi si fecero promotori) negli ambienti concessi loro in amministrazione dal lascito di Francesco Tarlato Pepoli: si potrebbe in effetti pensare a un ospedale, a un ente assistenziale o a qualcosa di simile, magari anche con funzioni differenti nel corso del tempo: il che potrebbe forse aiutare a spiegare il silenzio delle fonti su questo ipotetico *spedale degli Artenisi*.

Per chiudere il cerchio sarebbe necessario presupporre che nella memoria collettiva e nell'«uso» quello che era stato fino a poco prima il distretto (torre più case) degli Artenisi – una volta acquistato dai Pepoli, affidato ai Domenicani alla morte di Tarlato, ed eventualmente riconvertito in ospedale (o affini) – venisse ancora identificato e indicato come 'degli Artenisi'. Se si accettasse questa

43. Per gli ospedali medievali di Bologna si veda il quadro tracciato in M. FANTI, *Istituzioni di carità e assistenza a Bologna alla fine del Medioevo*, in *Forme e soggetti dell'intervento assistenziale in una città d'antico regime*. Atti del 4° colloquio. Bologna, 20-21 gennaio 1984, 2 voll., Bologna, Istituto per la storia di Bologna, 1986, vol. II pp. 31-64.

44. Per Francesco Tarlato Pepoli (†1330) cfr. R. DODI, *Note biografiche e tavole genealogiche della famiglia Pepoli*, in *Pepoli. Storia, genealogia e iconografia*, a cura di G. MALVEZZI CAMPEGGI, Bologna, Costa, 2018, pp. 115-83, alle pp. 133-34.

45. Per la circostanza che la torre degli Artenisi sia appartenuta a Francesco Tarlato Pepoli e sia stata poi da lui lasciata in amministrazione ai Domenicani cfr. GOZZADINI, op. cit., p. 94 (da cui proviene la citazione nel corpo dell'articolo). Per le copie del testamento di Francesco Tarlato Pepoli cfr. DODI, art. cit., p. 134 e a P. COVA-I. NEGRETTI, *Le cappelle Pepoli in San Domenico a Bologna: storia e arte di un mausoleo familiare mancato*, in «Intrecci d'arte Dossier», I 2016, pp. 12-28, a p. 13 n. 4.

lettura, che qui si avanza con le cautele dovute, la persona di cui parla Vi1 verrebbe dunque a essere un ipotetico frate Tommaso attivo nelle proprietà che fino a poco tempo prima erano state degli Artenisi, e con i quali non era quindi illogico che venissero identificate.

Da questa angolazione emergerebbe però un problema riguardo al *décalage* tra la data della morte di Francesco Tarlato Pepoli (il 1330) e il *terminus ante quem* abbastanza certo per il *Fiore di virtù* (il 1323), qualora si volesse vedere in questo frate Tommaso di Vi1 l'autore del *Fiore di virtù* e, necessariamente (data la posizione dell'explicit), anche delle *Aggiunte* e delle *Dicerie*. Se si adottasse tale prospettiva, che al momento non mi pare granché percorribile, si sarebbe obbligati a ipotizzare che questo sia vissuto fino agli anni Trenta, e che l'explicit, a mo' di deittico, indichi una persona nota e vivente, attiva appunto presso lo *spedale degli Artenisi*. Ma la costruzione rischia di essere troppo fragile, e mi pare piuttosto preferibile pensare che questa sottoscrizione di Vi1 ci restituisca il nome di un compilatore-editore, o al massimo di un copista. Fatto, questo, che non farebbe comunque venire meno la necessità di provare a spiegare l'explicit di uno dei manoscritti piú antichi, dato che questo di Vi1 parrebbe essere – considerato il ridimensionamento dell'importanza dell'explicit di F12 – il piú importante dato esplicito di cui disponiamo per poter ambire ad assegnare il *Fiore di virtù* al suo autore (o forse il libro-*Fiore di virtù* con *Aggiunte* ed eventualmente anche *Dicerie* al suo compilatore-editore). E in proposito diventa sempre piú ineludibile per gli sviluppi futuri della questione uno studio che tenti di verificare meglio se – per quanto testi altri dal *Fiore di virtù* – *Aggiunte* e *Dicerie* (o magari anche solo le *Aggiunte*) possano essere attribuite o meno allo stesso autore del trattato.

Ciò nella convinzione che solo attraverso lo studio e la classificazione della tradizione manoscritta, quanto meno della piú antica, si possa riprendere a fare luce su uno dei testi piú letti del Medioevo italiano.

ANDREA MENOZZI  
 Scuola Normale Superiore, Pisa  
 andrea.menzozi@sns.it